

che comprendeva fra l'altro il contratto di lavoro.

Molti ritengono che le condizioni del nostro Parlamento non incoraggiano ad intraprendere molte cose. Essi preferiscono il metodo dei parziali ritocchi ai codici, metodo che io ritengo poco fecondo, e non di rado dannoso. Già il Vangelo ammonisce di non mettere toppa nuova in abito vecchio.

La ragione per la quale nel nostro paese non si riesce più a condurre a termine alcuna grande riforma deriva, a mio credere, dalla mancanza di continuità nell'opera legislativa. Ogni ministro che arriva a Palazzo Firenze fa *tabula rasa* di tutto quello che ha potuto proporre il suo predecessore, e comincia da capo. E poichè i ministri hanno vita breve, si finisce per non concludere nulla, o per condurre in porto qualche riformetta, la quale, coordinata in modo più o meno imperfetto colle leggi preesistenti, finisce col fare cattiva prova.

Intanto il paese resta sotto l'impero di leggi arcaiche, le quali arrecano notevoli danni privati e pubblici. Bisogna quindi cangiar sistema, e ritornare a quella continuità legislativa, che permise, a coloro che ci precedettero, di dare al paese il codice civile, il codice commerciale e quello penale.

Questi codici saranno ora più o meno emendabili, ma al tempo in cui vennero alla luce, rappresentavano un vero e reale progresso scientifico.

E poichè oggi per fortuna abbiamo un guardasigilli di larghissima cultura e di grande autorità, è d'attendersi che egli saprà affrontare con coraggio buona parte almeno delle riforme da lui stesso vagheggiate nelle dotte ed eleganti relazioni al bilancio della giustizia.

Auguriamoci che egli abbia lunga vita ministeriale in modo da portar a compimento tali riforme. In ogni caso è sperabile che i successori, trovando queste riforme ben avviate, possano continuarle fino a che non arrivino in porto. E soprattutto io debbo unire la mia modesta parola alle raccomandazioni che parecchi altri oratori hanno rivolto al guardasigilli, invitandolo a semplificare il nostro rito giudiziario tanto civile, che penale.

L'arte vera di far le leggi dovrebbe esser quella di renderle intelligibili a tutti; ma l'eccessivo tecnicismo, e la fretta con cui si discutono nei Parlamenti, fanno sì che esse riescono quasi sempre intricate ed oscure.

Può darsi che ciò abbia il suo lato prov-

videnziale, perchè affina l'eloquenza e la sottile dialettica dei giuristi, di cui l'Italia è tanto feconda; ma i litiganti farebbero volentieri a meno di ammirar queste doti, pur di avere quello che pur troppo oggi non hanno, la certezza dei propri diritti e la pace.

Le leggi che regolano il procedimento civile sono tale selva selvaggia ed aspra e forte, da superare quella dantesca, e da incutere maggior paura.

Io non esito ad affermare che circa la metà delle liti si perdono, da chi ha ragione, a causa degli accorgimenti procedurali.

Chi ha torto, è lì che fonda le sue speranze, e tutt'altro che invano.

Imperocchè il nostro rito giudiziario civile è così controverso, contiene tante formalità quasi sacramentali, tante decadenze, tante nullità, che spesso anche i più accorti non riescono a mettersi al sicuro dalle medesime, e meno ancora dalle sorprese e dalle insidie che può tendergli un abile avversario.

L'onorevole Fani che è un profondo giurista e che ha una grande esperienza professionale, conosce meglio di me queste cose, e quindi mi auguro che egli vorrà sfrondare e svecchiare il nostro codice di procedura civile, che è un laccio teso alla buona fede dei litiganti, ed una miniera inesauribile di risorse per complicare e rendere interminabili le liti.

L'onorevole Orlando, nel maggio del 1909, presentò un disegno di legge inteso a questo lodevole scopo, ed io son lieto di rendergliene lode, quantunque io vagheggi una riforma più larga ed organica.

Del codice di procedura penale non parlo, giacchè tutti sanno che esso costituisce un'onta per il nostro paese. Ogni dibattimento penale di qualche importanza, è un disastro per chi lo dirige e per la giustizia. Ho inteso che l'onorevole Fani ha in animo di presentare un disegno di legge sulle perizie giudiziarie.

L'idea è ottima; però, come notava bene l'onorevole Di Rovasenda, vi sono tante altre parti del codice che reclamano di essere emendate e presto.

La cosa migliore quindi mi sembra quella di riprendere la riforma dell'intero codice preparata dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, introducendovi opportuni emendamenti. Se si fosse fatto così, a quest'ora noi avremmo già il nuovo codice di procedura penale, che il paese invano attende.

Bisognerebbe infine fare in modo che la giustizia sia accessibile a tutti.